

IL CANTO DEL CAPRO

Sulla funzione del coro nell'opera teatrale



Atelier di creazione teatrale condotto da Alessandro Serra
Compagnia Teatropersona

Quando si recita una parte non si è mai un io, bensì sempre un tu.
Ingmar Bergman

*La forza ritmica non si limita a cantare nell'intimo di ogni essere;
la sua manifestazione più percettibile è costituita dall'irraggiamento
che, solo, può farcene percepire il suono.*

M. Schneider

PREMESSA

La tragedia greca è stata la più sublime forma di teatro: quello dell'immobilità. Ma cosa è rimasto?

Non certo il senso del tragico, né tantomeno l'idea e la pratica di una collettività.

Non resta traccia di sacro e le cerimonie si sono trasformate in serate di gala.

Abbiamo prima dimenticato cosa celebrare e poi come, o viceversa.

Restano delle opere di inestimabile bellezza ma soprattutto restano dei dispositivi.

Com'è fatta una tragedia ma soprattutto, e sarà oggetto d'indagine, che cos'è un coro?

Vale forse per la tragedia la regola dell'arte sacra la cui essenza, non risiede nel tema religioso, bensì nella disposizione delle forme nello spazio. Ed è proprio sulle forme del coro tragico che ci concentreremo. Cercando di analizzare non le parole del coro ma la forma e la sua origine:

il canto, la danza, lo spazio, il tempo.

Farsi coro significa davvero semplicemente parlare all'unisono e muoversi in sincrono?

Nelle messe in scena il coro canta e danza insieme. E tuttavia la pratica dimostra che tanto più semplice è il gesto e il suono, tanto più visibile la voragine che ci separa dagli altri. Verrebbe da pensare che si moltiplichino i gesti e si saturi l'aria di parole solo per nascondere la difficoltà di attingere alla forza ritmica che canta dentro ognuno di noi.

Una forza che si manifesta nel respiro collettivo.

Un'unica interiore energia che non è in nessuno ed è in tutti.

Non si tratta di andare a tempo o di seguire il ritmo ma di ripensare il tempo e il ritmo in termini non più aritmetici. Lo stesso per lo spazio scenico, non delimitato da decori o luci, quanto dalle relazioni che intercorrono tra chi è chiamato ad abitarlo.

Nel corso di cinque giorni cercheremo di delimitare il campo d'azione per poterci permettere il lusso di cadere in trappola. Senza ricorrere agli apparati o, men che meno, alla letteratura.

Che cos'era il coro se non un unico personaggio assunto a collettività.

In questo senso ogni opera teatrale è opera di un coro.

Farsi coro significa divenire spazio, scolpire il tempo, respirare ed essere respirati, trasportati dalla magia impersonale del *pensiero collettivo*.

Studiare e indagare i meccanismi del coro equivale a scandagliare gli abissi della persona restituendo al teatro le proprie origini sacre di rito collettivo.

Il coro ci insegna a riconoscersi nell'altro ma soprattutto a star soli in scena.

Soli.

Con la propria ferita segreta.

Ma soli come un *tu*,

mai come un *io*.

FASE PREPARATIVA

Ogni attore dovrà leggere l'Orestea di Eschilo, quindi dovrà portare con sé:

1. Indumenti comodi per il training
2. Quaderno per gli appunti
3. Una gonna nera ampia e lunga, una maglia senza scritte e di colore neutro e uno scialle nero.
4. Una fonte luminosa.

L'ATELIER

Il training

- Relazione tra il bacino e la colonna vertebrale: gestione e direzione dell'energia
- Scrivere con il corpo, esercizi di scomposizione.
- Gestione del peso e dell'equilibrio

la danza

- *Tragikē orkhēsis* | figure della danza tragica
- Composizione e costruzione di partiture per la danza
- Qualità del movimento | danza *emmelìa* e *cordace*

il canto

- riscaldamento ed esercizi vocali
- Gamma del riso e del pianto
- Canto e polifonia

lo spazio

- rettangolo, triangolo, cerchio
- *stasis, metastasis*

gli oggetti

- Oggetto materia
- Oggetto accessorio e requisito
- rapporto tra attore, oggetto e spazio scenico

la drammaturgia

- Elementi di drammaturgia
- Lamento, paura, attesa, preghiera
- Drammaturgia dell'immagine: comporre e costruire la scena
- relazione carnale tra attore e fonti luminose